

GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Merci usate e oggetti riciclati nel tardo Medioevo: i casi di Firenze e Milano nelle fonti daziarie

di Alessia Meneghin

in *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28198

Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28198

Merci usate e oggetti riciclati nel tardo medioevo: i casi di Firenze e Milano nelle fonti daziarie*

Alessia Meneghin
Universidad de Valencia
mea4@uv.es

1. Il tema e le fonti

Nel medioevo le pratiche di riuso e di riciclo di merci e oggetti erano adottate per rispondere prima di tutto alle episodiche, ancorché piuttosto frequenti, crisi delle filiere di approvvigionamento e produzione. Furono tuttavia le carenze di natura strutturale, date dalla generale scarsità delle materie prime, dal loro prezzo elevato, dal costo considerevole dei trasporti in cui rientravano anche gli oneri dei pedaggi e dei dazi a far sì che, accanto a un'economia di tipo lineare, di fatto si sviluppasse un'altra in cui le 'materie seconde', gli scarti e i residui di alcune industrie erano le 'materie prime' di altre. Invece di essere buttate via e sostituite da nuove, le cose vecchie venivano così riparate e recuperate, e gli scarti di merci preziose riutilizzati e riciclati in diversi settori produttivi fino alla loro completa usura¹. Oltre che della produzione, la 'circolarità dei consumi' era una caratteristi-

* I dati che presenteremo di seguito per Milano e la Lombardia sono tratti dal lavoro portato avanti nell'ambito del PRIN 2017 *LOC-GLOB The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)*. Tramite un web GIS interattivo che utilizza la schedatura dei dati dei prelievi doganali nell'area oggetto della nostra indagine, abbiamo potuto disporre di informazioni circa le categorie merceologiche usate e riciclate, il materiale di cui era composta la merce e le singole attestazioni dei dazi. Il GIS è accessibile alla pagina <https://loc-glob.unibg.it>.

¹ Come la cenere, lo sterco degli animali, il contenuto delle fogne e dei pozzi neri venivano

ca intrinseca della società medievale, e non solo di quella. Ampiamente studiato in campo archeologico, per esempio, è il recupero di antiche *spolia* reimpiegate nell'edilizia già a partire dalla tarda antichità, come di seguito avverrà nel periodo tardo medievale e nella prima età moderna².

Prima di andare oltre è fondamentale stabilire la differenza tra riuso e riciclo, poiché il rischio è quello di credere che nelle società preindustriali (caratterizzate, è bene sottolinearlo, dalla mancanza di tecnologie all'avanguardia come quelle odierne e dall'uso di nanomateriali ecocompatibili) si adottassero indifferente-mente l'una o l'altra pratica. Riciclare significa trasformare un oggetto, per esempio un indumento, in una materia prima che può essere riutilizzata, in genere per uno scopo/prodotto completamente diverso. A tal fine, un ottimo esempio, tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, era la pratica del riciclo degli stracci per produrre carta. Al contrario, il riuso si riferisce all'utilizzo dello stesso oggetto così come era stato originariamente concepito, senza che avvenissero trasformazioni o trattamenti tali da alterare profondamente la sua iniziale funzione. Nel nostro caso assistiamo anche al recupero, per la vendita o il riutilizzo, di vari componenti provenienti da eccedenze di produzione, i cosiddetti *deadstock*: scam-poli di tessuto, rasature di pellami, borra, o *focchi*.

Se l'argomento del riuso e del riciclo non è nuovo in ambito archeologico, lo è invece nel panorama degli studi storici, quantomeno in Italia³.

Manca per il nostro paese una sintesi ragionata sul tema, ma esiguo è anche il numero di contributi dedicati ad analizzare metodologicamente la questione. Una prospettiva diversa invece caratterizza per il tardo medioevo l'area toscana, e fiorentina in particolare, dove l'interesse per le ricerche sul tema è di recente definizione, e la bibliografia in via di arricchimento anche grazie al contributo di chi scrive⁴.

impiegati come fertilizzanti, così pure i manufatti in terracotta e in vetro rotti venivano adattati per produrre 'nuove' suppellettili e gli oggetti in metallo riconvertiti in modelli diversi da quelli originali, riadattati in base alle esigenze della gente. Anche se per un'altra area mediterranea, si veda per la Spagna il contributo di: CÓRDOBA DE LA LLAVE, *Recycling of Materials*.

² FOULQUIER, *L'expérience du lambeau*.

³ Un recente numero monografico dell'Anuario de Estudios Medievales inaugura un nuovo e importante capitolo nello studio dell'economia circolare in Europa nel tardo medioevo a partire da analisi di natura istituzionale, economica e sociale: *Los Orígenes de la "Economía Circular"*. Per la Spagna è disponibile il lavoro di GARCÍA MARSILLA - NAVARRO - VELA, *Pledges and auctions*; GARCÍA MARSILLA, *Pellers, ferrovellers y corredors*. Per l'Italia v. MENEGHIN, *La bottega di un merciaio fiorentino, Lapino di Vico di Lapino*; EAD., *Per uno studio dell'economia circolare in Toscana nel tardo medioevo*; v. anche EAD., *Circular Economy in Renaissance Italy*, in *Routledge Resources Online – The Renaissance World*. (in corso di pubblicazione all'url <https://www.taylorfrancis.com/rorw/?context=rorw>).

⁴ Un caso particolare riguarda Firenze, dove il mercato dell'usato, controllato dai rigattieri, si presta all'analisi di pratiche di circolarità economica monitorate e regolate da stimatori appositamente scelti dai consoli in seno all'Arte: MENEGHIN, *Circular Economy and "Circular Expertise"*. Su questi temi è in preparazione il volume *L'economia circolare nel Medioevo*.

Quali sono le fonti che si possono utilizzare per approfondire l'argomento delle merci e degli oggetti usati e riciclati? I naturali 'approdi' per lo storico sono quelli offerti dai cosiddetti *ego documents* e, naturalmente, anche dagli inventari, dai testamenti e dai libri contabili, ma pure da collezioni archivistiche come i *Libri dei Pegni* all'interno dei corposi fondi dei *Monti di Pietà* – che possono prestarsi a una serie di indagini concernenti varie altre tipologie di oggetti, ad esempio quelli devozionali, come abbiamo mostrato in un saggio di qualche anno fa⁵.

Per approfondire la questione del recupero e del riciclo c'è tuttavia un altro tipo di fonte molto utile: quella daziaria insieme ai libri delle gabelle. Anche se l'attenzione per questo tipo di fonti – emanate da una legislazione molto specifica – è ancora abbastanza scarsa nella ricerca storico-economica sulle città italiane, non generalizzata e tantomeno tematizzata, esse sono da considerarsi invece un prezioso giacimento di informazioni, non solo sulla regolamentazione del traffico e del pagamento delle merci e degli oggetti in generale, ma anche sui dazi riservati alle merci e agli oggetti usati in circolazione.

È opportuno, tuttavia, precisare che questo tipo di fonti contiene dati che vanno maneggiati con cautela. Intanto tutte le voci elencate sono merci, ma non tutte le merci listate possono essere definite oggetti. Inoltre, l'entità del dazio che veniva applicato alle varie merci rimase invariato per molto tempo e dunque esso era, di fatto, svincolato dalle fluttuazioni del mercato. Infine, la tariffa applicata alla merce in entrata o in uscita era dettata da una stima della merce in transito, anche questa non regolarmente aggiornata: si imponeva infatti una tariffa su una stima fissa a seconda della quantità della merce. Dunque, se i dati che provengono per esempio da fonti contabili sono reali, corrispondenti al prezzo concordato all'atto dell'acquisto tra il venditore e l'acquirente (anche se spesso gli oggetti acquistati usati presentavano delle oscillazioni di prezzo, determinate di volta in volta dallo stato d'usura e dal valore d'uso, nonché dalla materia prima utilizzata), quelli provenienti dai daziari o dai libri di gabelle sono dati indicativi, non corrispondenti, o non necessariamente, al prezzo di mercato. Resta però il fatto che l'elencazione di ciò che transitava in entrata o uscita alle porte è da considerarsi generalmente attendibile, se non addirittura dettagliata.

Il saggio prende in considerazione due città e il loro territorio, utilizzate come casi di studio e messe a confronto. La prima è Firenze, per la quale useremo due *Stratti di Gabelle*, che certificano la situazione del transito delle merci sui territori della Repubblica fiorentina tra Trecento e Quattrocento⁶. L'altra è Milano, per la quale si è scelto invece di utilizzare il *Liber datii mercantie communis Mediolani* (tramite l'utilizzo dei dati schedati nel GIS Loc-Glob), redatto nel 1450 ma frutto di compilazioni precedenti, che mostra le merci in entrata e uscita dal territorio milanese⁷.

⁵ MENEGHIN, *Fonti per la storia della devozione popolare*.

⁶ BRF, 2526, *Stratto di Gabelle 1360-70*; 2604, *Stratto delle Gabelle di Firenze*, sec. XVI.

⁷ *Liber datii mercantie communis Mediolani*, a cura di A. Noro. Il GIS è consultabile all'indirizzo <https://loc-glob.unibg.it>.

Gli orientamenti della ricerca fin qui condotta sulle due città riflettono differenze strutturali tra i loro assetti economico-produttivi e demografici, di cui si deve tener conto. Bisogna altresì ricordare tuttavia che esse erano entrambe centri produttivi, commerciali e finanziari di dimensioni eccezionali per l'epoca, come pure era enorme il volume delle merci che transitavano per i loro territori: per quanto presenti indubbie differenze – viste anche attraverso il prisma deformante della situazione documentaria superstite – esse trovano per così dire una loro 'ricomposizione' nell'attenzione specifica, e affatto dissimile, che i legislatori di entrambe le città dedicarono al repertamento, alla catalogazione, e infine alla tassazione di ogni tipo di merce in entrata e in uscita.

2. Merci e oggetti usati a Firenze: gli Stratti di Gabelle della Biblioteca Riccardiana

Nella Biblioteca Riccardiana a Firenze si conservano due *Stratti di Gabelle* del comune e del dominio di Firenze rispettivamente datati 1360-1370 e 1426 (quest'ultimo in copia cinquecentesca)⁸. A Firenze e per tutto il contado e il dominio, le gabelle principali, cui nel tempo si affiancarono altre esatte a seconda della convenienza, erano quattro: la gabella del sale, la gabella dei contratti, la gabella del vino al minuto e le gabelle alle porte⁹. Per nostra convenienza ci occuperemo soltanto di quest'ultima. In generale tra il XIV e la prima metà del XV secolo le imposte indirette a Firenze conobbero una pressoché ininterrotta serie di aumenti, dovuti anche all'estensione del dominio ma altresì, specialmente tra il 1380 e il 1430, alla gestione dei costi esorbitanti che la città dovette fronteggiare per pagare le truppe mercenarie impiegate per respingere i Visconti i quali, anche a seguito di continue sortite nel territorio fiorentino, diventavano sempre più aggressivi¹⁰.

Le fluttuazioni demografiche ed economiche che caratterizzarono il periodo a cavallo tra il Trecento e il primo Quattrocento determinarono la fortuna delle gabelle¹¹: quelle del vino al consumo, ma anche quelle alle porte, riflettono il volume del traffico delle merci, e specificatamente di quelle del comparto alimentare. Nel 1320 il comune aveva poi stabilito una nuova gabella di contratto per le Arti cittadine: questo provvedimento era stato alla base di un ulteriore aumento del costo delle merci prodotte dalle numerose corporazioni cittadine¹².

⁸ BRF, 2526 (questo codice è stato trascritto e analizzato, più per i suoi aspetti filologici che per quelli contenutistici, da D. DE ROBERTIS, *Una proposta per Burchiello*); BRF, 2604.

⁹ Sulla gabella alle porte si veda il classico SAPORI, *La "Gabella delle porte" di Firenze*.

¹⁰ Si veda il vecchio, ma ancora utile BARBADORO, *Finanze della Repubblica fiorentina*, pp. 515-622.

¹¹ Firenze registrò una serie di crisi demografiche già a partire dagli anni '20-'30 del Trecento, per arrivare al crollo stimato di un terzo della popolazione nel periodo 1348-50 seguito da una ripresa molto lenta; numerose carestie iniziarono a funestare il territorio già negli anni '30 e poi ancora '70 del Trecento con un calo del valore nominale dei salari e di contro, un aumento dei prezzi del grano. Per la ricca rassegna bibliografica si rimanda a TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale*, pp. 275-278.

¹² DE LA RONCIÈRE, *Indirect Taxes or 'Gabelles'*, n. 10, pp. 150-151.

I periodi coperti dalle fonti sono tipici per Firenze: il primo sperimenta – soprattutto nel triennio 1362-64 durante la guerra con Pisa – un forte aumento della pressione delle gabelle¹³, mentre il secondo precede di un anno l'istituzione del *Grande Catasto* (imposta diretta basata sull'imponibile, calcolato sulla ricchezza mobiliare e immobiliare di ogni contribuente). Come è noto, nel 1427 il Catasto segna un cambiamento di passo della politica economica del comune, volta a reperire maggiori cespiti d'entrata, anche grazie a una maggiore equità distributiva del carico fiscale, mediante una più estesa e capillare estensione ed esazione delle imposte dirette¹⁴.

I contenuti degli *Stratti* seguono una divisione operata tramite un ordine gerarchico tra le Arti¹⁵. Sotto ogni Arte trova posto l'elencazione delle merci in transito e il relativo pedaggio.

Negli *Stratti* compaiono merci e oggetti che pur essendo tutti 'usati' o considerabili come scarti vanno distinti in varie categorie. Tenendo presente che il concetto di riuso acquisisce sfumature diverse a seconda del grado di trasformazione che ogni oggetto subisce per prolungare la 'sua' vita utile, si notano anzitutto le merci per le quali avviene il recupero della materia, cioè il cambio di utilizzatore senza che la funzione precedente di quell'oggetto venga modificata. Troviamo allora principalmente nella prima categoria indumenti e accessori d'abbigliamento o pezzi d'equipaggiamento usati: 'fodere di vaio vecchie e pelate', 'fodere di testucci', 'fodere di gholette di vaio', 'cervelliere vecchie e rotte', 'scarpette vecchie rifatte', 'valigie vecchie di cuoio'. Nella seconda categoria rientrano prodotti legati all'attività di preparazione per il riutilizzo di altri beni con lo scopo di recuperare componenti aventi ancora valore, per avviarle a processi di *remanufacturing*: rientrano in questo gruppo le cardature di lana, il 'liccio di garbo', o i vari peli (di capretto, di bue, di cervo, di cammello), la 'raditura di carta', le 'pietre da far calcina', i 'mattoni triti', il 'vetro rotto', la 'limatura di ferro', la 'limatura di rame', l'argento vecchio rotto, la 'lattonaria di ogni ragione', il 'giesso da murare'. La terza categoria è largamente rappresentata da quei materiali componenti un oggetto che venivano trasformati per farne un altro, di differente tipologia: ne sono un esempio gli abiti e gli stracci che venivano trasformati in carta, come 'cenci o stracci da fare panegli o charte', 'panni lini vecchi', 'panni da stracci', 'libri vecchi

¹³ Id., pp. 141-142; SAVORI, *La "Gabella delle porte"*, pp. 26-28.

¹⁴ CONTI, *L'imposta diretta a Firenze*, pp. 119-149; si veda anche HERLIHY - KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans*.

¹⁵ Le Arti o Corporazioni, erano la struttura portante del sistema produttivo ed economico di Firenze; l'appartenenza a una di esse rappresentava inoltre il necessario corollario per la partecipazione attiva di ogni cittadino alla vita politica della città. Esse erano rigidamente divise tra Arti maggiori (Calimala; Lana; Giudici e Notai; Cambio; Seta o Por Santa Maria; Medici e Speciali; Pellicciai e Vaiai), Arti mediane (Beccai; Calzolai; Fabbri; Maestri di Pietra e Legname; Linaioi e Rigattieri (degradata nel 1293 al rango di Arte Minore); e Arti minori (Vinattieri; Osti e Albergatori; Oliandoli e Pizzicagnoli; Cuoiai e Galigai; Armaioli; Correggiai; Legnaioli; Chiavaioli; Fornai). Sulle Arti fiorentine si rimanda all'ormai classico lavoro di DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*.

di bambagina iscritti'. Nella quarta e ultima categoria infine compaiono gli scarti di alcune industrie utilizzati per la creazione di componenti che incrementavano, migliorandola, la resa di altri prodotti finali: era il caso degli scarti organici per esempio che componevano il carniccio, la colla di origine animale contrapposta a quella di origine vegetale che permetteva una migliore resa del foglio di carta, innovazione che segnerà l'ascesa del quasi monopolio fabrianese sulla carta per buona parte del medioevo¹⁶: 'ritaglio di cuoime e mozzatura e raditura da fare cholla', 'minzzatura (sic) da fare cholla', ecc.

Nello *Stratto* del 1426 tra le liste di merci suddivise per categoria e per ambito di commercio tra le rispettive Arti, compaiono anche disposizioni normative intese a regolare la tassazione non di tutte le merci indistintamente, ma specificatamente di quelle usate: 'Tutte le cose vecchie' – si legge – in altre parole i prodotti usati, erano soggetti al pagamento di una tariffa speciale, inferiore a quella destinata ai prodotti nuovi. Vale a dire che si pagava per l'entrata e l'uscita dalle porte anche per le merci e gli oggetti usati e persino usurati. Si legge infatti: '...per entrata e per uscita il 0/3 meno che se fussino nuove'¹⁷. Veniva specificato inoltre l'ammontare della gabella, basato sulla stima per ogni libbra di peso: 2 soldi per libbra in entrata e s1 d4 per ogni libbra di peso in uscita.

La provvisione del 18 dicembre 1426 andava in direzione contraria a quanto deliberato nel decennio 1360-1370 circa quelle stesse 'masserie vecchie o vero usate o letta o vestimenta vecchie o vero usate o porte o finestra o vero legname vecchio o vero usato'¹⁸. Allora era stato stabilito che tali oggetti e masserie – a meno che non fossero state 'chonperate di nuovo' – dovessero essere esentati dal pagamento di ogni tributo se fosse stato possibile accertarne l'utilizzo a titolo personale o familiare nelle ville che i fiorentini possedevano nel contado.

Questi provvedimenti suscitano due considerazioni. La prima è che, in tempi di maggiore necessità economica, i legislatori s'ingegnavano a 'spremere' letteralmente fino all'ultimo denaro i contribuenti, istituendo gabelle non solo su prodotti usati ma anche su veri e propri scarti e avanzi. La seconda è che questa era una legislazione che attenzionava specificatamente gli oggetti e le merci riciclate e usate, la promulgazione e conseguente registrazione della quale proverebbe l'acquisita coscienza, da parte delle istituzioni municipali, del fatto che il commercio di seconda mano e la produzione relativa costituiva non solo un elemento di interesse generale ma segnatamente commerciale ed economico. Si ebbe dunque un maggiore volume e una diversificazione più ampia delle merci riciclate e usate in circolazione, e di conseguenza un controllo più capillare sulla qualità e sull'origine dei prodotti venduti. Tra Trecento e Quattrocento non solo in Mercato Vecchio – il *locus* commerciale per eccellenza della città – ma anche in aree limitrofe e più periferiche del perimetro urbano, crebbe parallelamente la presenza delle attività

¹⁶ *L'impiego delle tecniche e dell'opera dei cartai fabrianesi*; ROGERS ALBRO, *Fabrizio*.

¹⁷ BRF, 2604, ff. 57v, 58r.

¹⁸ BRF, 2526, f. 59v.

di *regatteria*: è logico supporre che di conseguenza si sviluppò anche una più estesa e ramificata tassazione indiretta sulle cose usate e riciclate.

Non solo a Firenze ma in generale in area toscana il commercio di cose riciclate e usate era oggetto di un'attenzione particolare da parte di chi governava, quei poteri cittadini che si espressero nelle *Consulte e Pratiche* e che avevano in mano le leve del potere fiscale, e che posero di fatto sotto controllo – anche grazie alla pressione esercitata dai consoli dell'Arte¹⁹ – tutti gli aspetti della filiera produttiva che costituivano, anche singolarmente, un'entità tassabile, seppure in proporzione minore rispetto al prodotto finito/nuovo²⁰. Evidentemente, da parte delle autorità vi era consapevolezza che la domanda per certi beni si era 'trasferita' dai tradizionali settori a offerta bloccata (tessile, soprattutto laniero, pellame e in generale artigianale) a quelli dove l'offerta poteva con minori difficoltà soddisfare la domanda.

3. *Merci e oggetti 'di scarto' nel Liber datii mercantie communis Mediolani*

Mentre a Firenze il gettito delle gabelle superò fortemente ogni altro provento, a Milano e nel dominio fu la taglia su base d'estimo a essere adoperata con più frequenza. Colpito fu prevalentemente il ricco ceto mercantile²¹. Quello dello stato visconteo-sforzesco era un apparato economico caratterizzato – come tutti i nascenti stati e signorie – dalla cronica necessità finanziaria ma, anche dall'assenza di un Monte Comune istituzionalizzato, che verrà formalizzato solo in pieno Cinquecento, a differenza di Venezia dove era stato istituito addirittura nel 1262²², e di Firenze, dove era operativo dalla metà del XIV secolo²³.

In questo scenario, se era il sistema dei prestiti quello a garantire i maggiori cespiti d'entrata, Azzone Visconti procedette nel 1331 alla riorganizzazione completa di una delle maggiori entrate indirette, quella del dazio della mercanzia di

¹⁹ MENEGHIN, *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence*, pp. 40-41, 73-76, 83-96.

²⁰ Le *Consulte e Pratiche* erano organi consultivi – da cui il nome – creati negli anni '40 del Trecento, che operarono fin circa alla fine della Repubblica. Esse erano formati da cittadini provenienti da vari organi fiorentini come la Parte Guelfa, la Mercanzia, i Dodici, i Sedici, ecc., la cui opinione veniva periodicamente offerta ai Priori, pur senza vincolo di scrutinio, su questioni di politica interna e di economia, considerate essenziali al corretto funzionamento dello stato: *Consulte e Pratiche della Repubblica fiorentina*; si veda pure NAJEMY, *A History of Florence*.

²¹ DEL BO, *Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano*, pp. 131-132.

²² LANE, *Storia di Venezia*, pp. 180-181.

²³ A partire dal primo Trecento, a causa delle spese crescenti dovute all'espansione territoriale e ai costi della guerra, Firenze impose ai suoi cittadini la tassazione indiretta, cui tuttavia presto affiancò una tassazione diretta, sotto forma di prestiti forzosi (chiamati *prestanze* o *prestanconi*). Le leggi che istituirono e regolarono il Monte Comune nel 1345 portarono al consolidamento del debito pubblico fiorentino, trasformando le *prestanze* in crediti non riscattabili sui quali il comune pagava un interesse annuale. La bibliografia sulla fiscalità fiorentina tardomedievale e sul debito pubblico è ormai vastissima: per un inquadramento generale dei problemi e una sintesi storiografica sull'argomento v. CIAPPELLI, *Fisco e società*.

Milano, stabilito di 12 denari per lira²⁴, per far fronte sia al calo demografico che alle sempre più ingenti spese militari²⁵. Negli anni Sessanta e Settanta del Trecento, poi, sotto la signoria di Bernabò e Galeazzo II, anche le città soggette applicarono dazi sulle produzioni e i traffici commerciali, imponendoli alle comunità del loro contado.

Non è questa la sede per imbarcarsi in una discussione sui *pacta* vigenti tra Milano e le città soggette²⁶. Ci limiteremo a dire che quello del rapporto tra finanza centrale e finanza locale costituisce lo sfondo di uno scenario particolare in cui la gestione e l'allargamento del dominio territoriale significarono, di fatto, anche per la città di Milano un aumento dei gravami fiscali di natura indiretta, estesa, aumentata e capillarizzata quanto più possibile, pur dovendo rispettare il duca gli accordi con i governi delle città soggette e le loro consuetudini²⁷.

In questo quadro si inserisce il registro che prendiamo in considerazione per Milano, redatto a metà Quattrocento, seppure frutto per la maggior parte di una rielaborazione di precedenti disposizioni di epoca viscontea della prima metà del Trecento. Si tratta di un codice cartaceo anepigrafo, composto da vari fascicoli, edito nel 1950 da Antonio Noto. Il registro è costituito per la maggior parte da un grosso corpo centrale, il cosiddetto *Liber*, che contiene disposizioni ducali in ordine non cronologico in materia di dazi esatti prima su Milano ed imposti poi con le stesse modalità, a tutto il dominio²⁸.

Mentre il dazio della mercanzia di 12 denari per ogni lira di valore della merce era già stato stabilito fin dal 1329 e tale fu mantenuto per le successive redazioni statutarie²⁹, le stime delle merci elencate risalgono circa al 1350; queste stime rimasero pressoché inalterate fino al secolo XVI. Si tratta, è bene ricordarlo, di stime ufficiali, molto lontane cioè da quelle praticate sul mercato. In altre parole, i prezzi 'legali' delle merci e dei prodotti che dovevano corrispondere il pagamento del dazio non vennero rimaneggiati e aggiornati alla mutata situazione politica ed economica.

La scelta di utilizzare questa fonte per uno studio sulla circolarità, intesa come adozione di pratiche di riuso e riciclo di merci e oggetti, è strettamente connessa alla frequente menzione, all'interno delle *Aestimationes Mercium*, di indumenti, accessori, attrezzi vecchi, usati, rotti e da recuperare. Inoltre, molti residui o scarti di materie prime, come le limature di rame, di bronzo o anche i prodotti naturali della combustione come la cenere, venivano impiegati talora in altre industrie

²⁴ MAINONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica*, p. 112.

²⁵ CAFERRO, *Warfare and Economy in Renaissance Italy*, p. 177, anche per i riferimenti bibliografici.

²⁶ Il riferimento obbligatorio è, ancora una volta, al lavoro di MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale*, pp. 96-114.

²⁷ Il rimando da cui non si può prescindere, per le finanze del comune di Milano in età viscontea è a SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti*, I, II, III.

²⁸ *Liber datii mercantie communis Mediolani*, pp. XII-XVI.

²⁹ Gli unici casi di esenzione dal dazio erano limitati all'importazione di merci per uso proprio o della propria famiglia.

rispetto a quelle che li avevano originariamente prodotti, a indicare una tendenza diffusa a non sprecare nulla e a utilizzare ogni tipo di sostanza o manufatto ancora recuperabile.

4. *Necessità e funzionalità nel settore edilizio*

Tra le pratiche di riuso e anche di riciclo più diffuse, consolidata fin dalla tarda antichità per gli abitanti di molti centri urbani, era quella di recuperare i materiali delle vecchie rovine edilizie. Questa pratica divenne una caratteristica anche nel medioevo, poiché il recupero di elementi di vecchi edifici situati in prossimità di nuovi cantieri si rivelò un grande risparmio in termini di tempo e denaro³⁰. Gli edifici antichi divennero così vere e proprie cave di materiale e nuove abitazioni furono costruite utilizzando le rovine di antiche città. Inoltre, il deterioramento dei processi produttivi artigianali portò, talora, al completo riutilizzo di vecchi elementi architettonici che erano stati lavorati dagli antichi con un'accuratezza che non si era più in grado di replicare³¹. La motivazione del riuso risiedeva anche nella difficoltà di reperire i materiali. Ad esempio, molte città, e soprattutto quelle in cui l'eredità romana era più rilevante (come la stessa Roma) svolgevano il duplice ruolo di magazzini a cielo aperto da cui attingere per il riutilizzo dei materiali, e allo stesso tempo di destinatari di molti dei materiali e degli *spolia*, spesso rubati. Noto è il caso del *Septizonium*, un imponente edificio che sorgeva accanto al Circo Massimo, sulla via Appia, che fu smantellato nel corso dei secoli, ma soprattutto sotto Sisto V (1585-1590), per ricavarne calce e mattoni e marmo da recuperare per altri edifici³². Anche alcuni elementi di terracotta frantumata venivano impiegati nell'edilizia³³. Naturalmente queste pratiche si erano diffuse in tutta la penisola, dove la pesante eredità romana aveva lasciato pressoché ovunque cospicui depositi a cielo aperto di materiale reperibile. I pesanti 'carri di calce nostrana', carichi di materiale edile frantumato, pronto per essere reimpiegato nelle nuove costruzioni a Pavia nel 1382 ne è certamente un esempio; come ancora i carichi di 'pietra frantumata' a Brescia (1451), a Milano (1450) quelli di 'fondi di laveggi' e a Bergamo di vecchi 'laveggi in pietra ollare' (1431)³⁴.

5. *Prodotti naturali, ceneri, fertilizzanti e rifiuti organici*

In un territorio a forte vocazione agricola e fondiaria come quello delle terre facenti parte del dominio milanese, tutto quello che veniva dalle piante e anche dalle distese boschive doveva essere impiegato profittevolmente e recuperato. Per

³⁰ BERNARDI, *Du neuf faite de vieux?*.

³¹ PEÑA, *Recycling in the Roman World*.

³² PAPPELAI, *The Dismantling of the Septizonium*.

³³ CLAUDE - LEFÈVRE, *Le recyclage des poteries en Île de France*.

³⁴ Questi dati sono tratti da <https://loc-glob.unibg.it> (v. nota iniziale).

la terra messa a coltura si rendeva costantemente necessario l'uso di fertilizzanti, difficili da reperire: così erano utilizzati la corteccia degli alberi, le foglie secche, ricche di sali minerali, le ghiande, accanto al contenuto dei pozzi neri e delle fogne, come pure lo sterco di pecora e di piccione. Inoltre, erano particolarmente ricercate le ceneri dei focolari: ecco perché i carichi di 'cenere di fuoco', ovvero le ceneri risultanti dalla combustione della legna, erano preziosi, come dimostra anche nel 1450 il valore elevato della stima di 720 denari imperiali per una soma di cenere fatta entrare a Milano dopo il pagamento del relativo dazio di 45 denari (6,25%)³⁵. Le ceneri generate dalla combustione di sterpaglie e di vari tipi di legna da ardere e dal funzionamento quotidiano di forni e focolari erano ampiamente usate in vari altri campi. Oltre a contribuire alla rigenerazione del suolo grazie alla sua composizione in potassio, magnesio, fosforo, calcio e altre sostanze nutritive, la cenere di legno veniva commercializzata per l'uso nell'industria tessile (come fissativo nei tessuti di qualità standard), nell'industria del cuoio (per la lavorazione delle pelli), nella produzione di sapone (con oli, magnesio, calcio, fosforo e sego) ed era anche usata quotidianamente nelle case (come liscivia o agente sbiancante)³⁶. Una significativa menzione va fatta infine per i rifiuti organici degli animali, come le vecchie pergamene ('*cartae veteres scriptae*') riutilizzate come sovraccoperte dei libri³⁷. Non possono essere escluse le 'penné' trasformate in oggetti per la scrittura e le 'piume vecchie' usate per imbottire materassi. Infine, si devono includere le corna degli animali macellati per alimentare l'industria della carne, come quelle di 'buoi, capre, caproni, castrati, becchi e bufali' menzionate transitare per i territori di Brescia e Como fino a Milano, utilizzate per diventare 'corni da suonare nei boschi'; insieme alle 'lische' e agli ossi 'di seppia' e ad altri residui organici come le unghie e i denti, che erano anche adoperate per fare coppe e bicchieri. Analogamente le varie '*remondaturae de coreis*' e '*de pellizis*', accanto alla 'borra' di bue e ai cosiddetti 'cascami', che altro non erano che gli scarti rimasti dopo la scuoiatura, la concia e lo sgrassaggio, venivano reimpiegati per imbottire basti o per farne colla e gelatina³⁸.

6. Prolungare la vita degli oggetti metallici

Tra le valli bergamasche e quelle bresciane erano collocati i principali bacini lombardi di estrazione, i quali costituirono una risorsa di importanza capitale nel medioevo.³⁹ Mentre era in loco che si svolgeva gran parte delle lavorazioni metallur-

³⁵ <https://loc-glob.unibg.it>.

³⁶ VILLANUEVA MORTE - RODRIGO, *Reutilizar y reciclar*, pp. 152-161.

³⁷ Quella di recuperare e riciclare carta e vecchi libri, come pure le vecchie pergamene dei codici, per esempio illuminati, era una pratica diffusa, come testimoniano i casi analizzati da: DOCAMPO CAPILLA, *Cortar y pegar*; GIMENO BLAY, *Trocios librorum parvi*; MENEGHIN, *La bottega di un merciaio fiorentino*, p. 17; *Frammenti di un discorso storico*; *Documenti scartati, documenti reimpiegati*.

³⁸ <https://loc-glob.unibg.it> (v. nota iniziale).

³⁹ CUCINI TIZZONI, *Miniere e metallurgia*.

giche, Milano e in misura minore anche Brescia e Bergamo avevano il monopolio delle produzioni più fini: vi erano botteghe per la produzione di armi da difesa e corazze, che dimostrano un elevato grado di specializzazione. Vi si producevano vari tipi di manufatti come le panziere, le celate con e senza visiera, le cervelliere, le dita per guanti, i guanti e le gomitiere di ferro, lo schiniere con e senza cosciali, le barbute, gli spallacci, le cotte di maglie di ferro, il petto da corazza senza lame, la corazza, gli scudi, i gambali, staffe e speroni. Naturalmente i *ferrarii* del distretto non producevano solamente armi difensive e offensive ma anche attrezzi agricoli e domestici in ferro: il *Liber datii* mostra la presenza in transito di una vasta gamma di articoli come le vanghe ferrate, il fil di ferro, gli arcioni da sella, i ferri da pellicciai e da conchia, gli aghi, le bullette, i manici delle mazze, i cucchiari, i coltelli per uso domestico e altre merci⁴⁰.

Verosimilmente, accanto al ciclo lineare consueto, che partiva dalla materia prima estratta, ce ne doveva essere uno parallelo di produzione che faceva uso di una circolarità per così dire di materia ma anche di esperienze: dall'oggetto finito si ripartiva per utilizzare parti o addirittura per scomporlo rifondendone il metallo in vista di una nuova creazione⁴¹. Gli oggetti erano dunque realizzati nelle botteghe di fabbri del distretto o dei *ferrarii* o *spatari* cittadini, come testimoniano le spade rotte e le armi vecchie che erano forse destinate al riciclo; dunque, probabilmente fuse per creare altri armi, oppure riparate e reimpiegate come tali⁴².

Transitanti per il territorio lombardo figuravano diversi carichi di rottami veri e propri: ferro, acciaio, oricalco (l'oricalco è un particolare tipo di ottone, realizzato in una lega con il 90% di rame e il 10% di zinco), bronzo, 'oro falso' (probabilmente rame placcato in oro). D'altra parte, molti cosiddetti 'trucioli' costituiti dalle minuscole particelle che si staccavano dai metalli durante il lavoro di limatura eseguito manualmente nelle officine dei fabbri, venivano raccolti da questi ultimi e probabilmente rivenduti, se non riutilizzati nelle loro attività. Allo stesso modo, circolavano carichi di polvere di rottami, soprattutto di rame, un materiale considerato così prezioso che nemmeno i suoi residui potevano essere scartati. In questo senso un materiale ancora più prezioso, l'oro, veniva parimenti usato fino all'ultimo: per Pavia nel 1365 si ha notizia di un transito, in entrata in città, di una verga di 'scaglie' di oro 'macinato in pagliuzze'⁴³. Tale materiale era certamente centellinato dagli orafi per eseguire fusioni per ottenere ulteriore materiale con cui eseguire lavori su commissione o realizzare gioielli e manufatti preziosi.

⁴⁰ Per le merci in transito v. <https://loc-glob.unibg.it>. Sulle produzioni metallurgiche lombarde v. FRANGIONI, *Milano fine Trecento*.

⁴¹ MENEGHIN, *Per uno studio dell'economia circolare in Toscana*, pp. 34-37.

⁴² WOODWARD, *Swords into Ploughshares*; v. anche L'HÉRITIER - DISSER - LEROY - DILLMANN, *Récupérer et recycler les matériaux ferreux*.

⁴³ <https://loc-glob.unibg.it> (v. nota iniziale).

7. *Riciclo e riuso: il tessile*

La linea di demarcazione tra i sottoprodotti delle diverse produzioni e le effettive trasformazioni subite dagli oggetti scartati o risultanti dagli scarti di altri prodotti era molto sottile. Dunque, quando ci si imbatte, come nel *Liber datii*, nel termine *fiocco* o *fiocchi*, sappiamo che essi erano i prodotti di scarto riciclati nell'industria tessile, ovvero ciò che rimaneva a compimento di un processo produttivo: per esempio i ciuffi grossolani e gli scarti di lana, rimossi prima della filatura, le estremità non tessute dei fili d'ordito lasciate sul telaio e i pezzi di filo o filato di scarto dopo la tessitura, le cosiddette 'tosature' tagliate dal tessuto. Questi prodotti di scarto erano destinati a tre usi principali: l'imbottitura e la trapuntatura, la fabbricazione di cappelli e berretti e la produzione di tessuti, oppure per produrre borse e scarselle di vario tipo. I *fiocchi* venivano utilizzati inoltre per l'imbottitura di letti, cuscini e materassi e potevano essere acquistati a questo scopo e, talora, erano anche utili per la produzione di tessuti, anche per aggiungerli al filato e alla stoffa durante la follatura. Sebbene i *fiocchi* fossero ritagli o scarti di filo come abbiamo visto, essi avevano tuttavia un valore sufficiente per essere esportati e registrati nella contabilità doganale dove, per esempio, trovano collocazione sotto il nome di *remondatura* o addirittura *borra*, anche se, letteralmente, per *borra* intendiamo la cimatura o il cosiddetto *cascame* di un capo di vestiario o di un tessuto⁴⁴. Del resto, queste produzioni si collocano tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, un periodo che vide crescere la domanda di piccoli oggetti di consumo, molti dei quali erano realizzati e rifiniti a basso costo e, come è lecito ipotizzare, ideali per usare a tal fine gli scarti e i materiali difettosi⁴⁵.

Questo, e altri dati analoghi, si scontrano tuttavia con il tentativo delle corporazioni e delle autorità urbane di limitare la misura in cui gli artigiani potevano riutilizzare i materiali, finendo di fatto per incoraggiare un tipo di produzione lineare (materia prima, lavorazione, produzione, consumo) piuttosto che una produzione di tipo circolare, poiché si temeva che l'uso di materiali di scarto della produzione potesse essere utilizzato per frodare i clienti, sostituendo materiale di qualità superiore, certificato, con materiale di qualità inferiore. La protezione dei consumatori infatti divenne, a partire da molti statuti trecenteschi, un ulteriore pretesto e motivazione aggiuntiva per la regolamentazione in questo senso⁴⁶. Tuttavia, i provvedimenti delle istituzioni volti a limitare il riutilizzo dei materiali non furono sempre efficaci, e questo si rese evidente soprattutto quando il mercato dei prodotti usati e derivanti dal riciclo cominciò ad espandersi sia qualitativamente che quantitativamente. Un indicatore al riguardo sono per esempio i

⁴⁴ VILLANUEVA MORTE - RODRIGO, *Reutilizar y reciclar*, pp. 161-162.

⁴⁵ MENEGHIN, *Per uno studio dell'economia circolare in Toscana*, p. 23.

⁴⁶ Sui divieti statutari circa il recupero di materiali di scarto MENEGHIN, *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence*, pp. 40-41; MENEGHIN, *Circular Economy and "Circular Expertise"*, pp. 263-266.

berretti di feltro, sempre più diffusi dalla metà del XV secolo e realizzati, appunto, con scampoli e avanzi di lana compatta e sottoposta a 'rifollatura'⁴⁷.

8. Conclusioni

Riciclare significava, in passato come ora, trasformare un oggetto in una materia prima che poteva essere riutilizzata, di solito per uno scopo/prodotto completamente diverso da quello originariamente pensato. A tal fine, un ottimo esempio era la pratica di riciclare gli stracci per produrre la carta. Al contrario, il riuso si riferiva al reimpiego dello stesso oggetto così come era stato originariamente concepito, senza alcuna trasformazione o trattamento che ne alterasse profondamente la funzione iniziale. In sostanza, per riuso si intende il cambio di utilizzatore senza che la funzione precedente di quell'oggetto venga modificata (ad esempio, un indumento tramandato tra diverse generazioni con qualche rammendo o alterazione). L'economia medievale – caratterizzata da innovazioni tecnologiche e produttive ma non ancora soggetta alla produzione di massa, che si concretizzerà pienamente solo più tardi con l'avvento della Rivoluzione industriale – era un'economia in cui non si sprecava nulla che potesse essere ancora in un ragionevole stato d'uso, e questo si rifletteva anche in un atteggiamento di consumo in cui il ricorso all'acquisto di beni usati e riciclati non comportava alcuno stigma o pregiudizio culturale.

Nel periodo considerato, varie forme di riuso e riciclo coesistevano e potevano essere presenti in diverse fasi del ciclo di vita di un oggetto. Produzione e consumo erano così inseriti in un circolo virtuoso analogo ai cicli naturali: la natura, come sappiamo, non produce rifiuti ma ricicla tutto. È vero che i legislatori erano ben consapevoli del rischio che l'imbrattamento dell'ambiente comportava: emettevano quindi frequenti disposizioni per arginare i rifiuti provenienti da particolari processi industriali, come la concia e la tintura delle pelli, ad esempio, che potevano avere effetti dannosi per i corsi d'acqua cittadini. Tuttavia, questa attitudine al recupero e al riciclo non era dettata da una spiccata sensibilità per l'ambiente, come potrebbe accadere oggi, ma piuttosto dalla scarsità e dagli alti costi sia delle materie prime che dei trasporti.

Nella società medievale, dove le materie prime erano relativamente costose e i margini di profitto scarsi, il riutilizzo di scarti e sottoprodotti manifatturieri era una parte essenziale della strategia artigianale. Anche in economie come quelle tardo-medievali fiorentina e milanese (e lombarda più in generale), le quali, sebbene molto diverse tra di loro, beneficiarono entrambe di quell'incremento dei consumi attestato dalle fonti documentarie e statutarie e dall'ulteriore sviluppo produttivo, il ricorso alle pratiche del riciclo e del recupero poteva essere una valida alternativa all'utilizzo di materie prime. Esaminando la circolazione di alcune categorie di merci di queste due realtà cittadine, identificando le merci e

⁴⁷ LEVI PISETSKY, *Storia del costume in Italia*, II, pp. 332-334.

gli oggetti che si prestavano a pratiche di riciclo, riparazione, e reimpiego questo saggio ha illustrato come alcuni dei 'rifiuti' artigianali di determinate produzioni costituissero una risorsa aggiuntiva e talora alternativa all'utilizzo di materie prime costose e/o di scarsa o ridotta reperibilità.

L'uso delle fonti qui utilizzate è fondamentale per stabilire non solamente questioni pertinenti, in generale, al commercio di una vasta gamma di oggetti rispondenti ai più disparati usi e finalità. Esse sono altresì utili, anzi cruciali, nello stabilire alcune fasi della cosiddetta filiera del riciclo e del riuso: quando infatti ci troviamo di fronte a informazioni che ci rimandano all'uso di partenza di un oggetto (per esempio allo scarto della lavorazione industriale come il 'fiocco', o al cencio da farsettaio, ovvero allo scampolo scartato), associate a quelle relative all'utilizzo finale (per farne borse o imbottite o cuscini o stracci per la carta) siamo in presenza di due conoscenze essenziali per ricostruire l'intero processo della filiera.

Allo stato attuale della ricerca non è ancora possibile valutare l'impatto che pratiche come il riciclo e il recupero dei materiali e dei manufatti ebbero sulle attività di vari artigiani e imprenditori locali. Da un confronto tra le deliberazioni in materia di gabelle del comune di Firenze e di quello di Milano emerge un diverso atteggiamento nei confronti delle merci riciclabili e degli oggetti usati e/o riparabili. Nel 1329 era stato deliberato che a Milano e nell'area milanese ogni categoria di merci, e dunque anche quelle usate e riciclate, venisse tassata 12 denari per ogni lira di valore, senza alcuna apparente distinzione tra merci vecchie e nuove. Invece a Firenze venne stabilita una riduzione del dazio sulle merci e sugli oggetti usati e riciclati, che avrebbero pagato solo 1/3 di quello riservato alle cose nuove. Tale intervento segnalava la volontà di non gravare con dazi troppo onerosi contribuenti dalla ridotta capacità di spesa, come erano ritenuti essere coloro che tradizionalmente si rivolgevano al mercato dell'usato. Potrebbe essere questo sintomatico di una maggiore attenzione, da parte di Firenze, nei confronti di un mercato, come quello dell'usato, da sempre associato anche a pratiche di economia informale?

MANOSCRITTI

Firenze, Biblioteca Riccardiana (= BRF),

-, 2526, *Stratto di Gabelle* 1360-70.

-, 2604, *Stratto delle Gabelle di Firenze*, sec. XVI.

BIBLIOGRAFIA

- BERNARDINO BARBADORO, *Le finanze della Repubblica fiorentina. Imposte dirette e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze 1929.
- PHILIPPE BERNARDI, *Du neuf faute de vieux? Les matériaux de recuperation dans la construction médiévale: exemples provençaux*, in «Anuario de Estudios Medievales» 52/1 (2022), pp. 21-40, all'url <https://estudiosmedievales.revistas.csic.es/index.php/estudiosmedievales/article/view/1285/1277>.
- WILLIAM CAFERRO, *Warfare and Economy in Renaissance Italy, 1350-1450*, in «The Journal of Interdisciplinary History», 39 (2008), pp. 167-210.
- GIOVANNI CIAPPELLI, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma 2009.
- CAROLINE CLAUDE - ANNIE LEFÈVRE, *Le recyclage des poteries en Île-de-France et dans le Département de L'Oise à l'époque médiévale (VIe-XVe siècles)*, in *L'objet au Moyen Âge* [v.] pp. 403-414.
- Consulte e Pratiche della Repubblica fiorentina (1405-1406)*, a cura di LAURA DE ANGELIS - RENZO NINCI - PAOLO PIRILLO, Roma 1996.
- ELIO CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma 1984.
- RICARDO CÓRDOBA DE LA LLAVE, *Recycling of Materials and Reuse of Production Labor Residues in Late Medieval Europe*, in «Anuario de Estudios Medievales» 52/1 (2022), pp. 185-207, anche all'url <https://estudiosmedievales.revistas.csic.es/index.php/estudiosmedievales/article/view/1290/1282>.
- COSTANZA CUCINI TIZZONI, *Miniere e metallurgia in alta Val Brembana-Bergamo (secoli XII-XVI)*, in «Bergomum», 2 (1994), pp. 47-98.
- ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, *I primordi della civiltà fiorentina*, II, *Industria, arti, commercio e finanze*, Firenze 1977.
- CHARLES MARIE DE LA RONCIÈRE, *Indirect Taxes or 'Gabelles' at Florence in the Fourteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by NICOLAI RUBINSTEIN, Londra 1968, pp. 140-92.
- BEATRICE DEL BO, *Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano in età visconteo-sforzesca, in Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di LORENZO TANZINI - SERGIO TOGNETTI, Roma 2014, pp. 131-153.
- JAVIER DOCAMPO CAPILLA, *Cortar y pegar. Utilización y reutilización de manuscritos iluminados flamencos en Castilla (siglos XV-XVI)*, in *Medieval Europe in motion. La circulación de manuscritos iluminados en la Península Ibérica. Segunda edición del Congreso Internacional Medieval Europe in Motion* (Lisbona, 2015), Madrid 2018, pp. 215-237.
- Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di GIUSEPPE DE GREGORIO - MARTA LUGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI, Genova 2023, anche all'url https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=7191&Id_Progetto=0.
- LAURA FOULQUIER, *L'expérience du lambeau. Réflexions sur les pratiques de recuperation du la pierre en milieu urbain dans la Méditerranée occidentale (XIIIe-XVe siècles)*, in *Le Pietre*

- delle città medievali. *Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV)*, a cura di ENRICO BASSO - PHILIPPE BERNARDI - GIULIANO PINTO, Cherasco 2020, pp. 47-62.
- Frammenti di un discorso storico: per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di CATERINA TRISTANO, Spoleto 2019.
- LUCIANA FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994.
- JUAN VICENTE GARCÍA MARSILLA, *Pellers, ferrovellers y corredors de coll en la València medieval*, in *Expertise et valeur des choses au Moyen Âge. Savoirs, écritures, pratiques*, éd. par LAURENT FELLER - ANA RODRÍGUEZ, Madrid 2016, pp. 347-348.
- JUAN VICENTE GARCÍA MARSILLA - GERMAN NAVARRO - CARLES VELA, *Pledges and auctions: the second-hand market in the late medieval Crown of Aragon*, in *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale secc. XIII-XVIII*. Atti delle Settimane di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica 'F. Datini', a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Firenze 2015, pp. 295-317.
- FRANCISCO M. GIMENO BLAY, *Trocios librorum parvi valoris para reciclar*, in «Anuario de Estudios Medievales», 52/1 (2022), pp. 67-98, <https://estudiosmedievales.revistas.csic.es/index.php/estudiosmedievales/article/view/1287/1279>.
- MARIA AUSILIATRICE GINATEMPO, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città*, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI, Firenze 2007, pp. 241-29.
- DAVID HERLIHY - CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978.
- FREDERIC CHAPIN LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978.
- L'economia circolare nel Medioevo (XIII-XV secc.). Contesti e prospettive di ricerca a confronto*, a cura di ALESSIA MENEGHIN, in corso di stampa
- ROSITA LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, Milano 1964-1969.
- MAXIME L'HÉRITIER - ALEXANDRE DISSER - STÉPHANIE LEROY - PHILIPPE DILLMANN, *Récupérer et recycler les matériaux ferreux au moyen âge et au début de la période moderne: des textes à la matière*, in *L'objet au Moyen Âge* [v.], pp. 369-383.
- Liber Datii Mercantie Communis Mediolani. *Registro del secolo XV*, a cura di ANTONIO NOTO, Milano 1950.
- L'impiego delle tecniche e dell'opera dei cartai fabrianesi in Italia e in Europa*, a cura di GIANCARLO CASTAGNARI, Fabriano 2007.
- PATRIZIA MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- PATRIZIA MAINONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco in Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*. XLI Semana de Estudios Medievales, Pamplona 2015, pp. 105-156.
- ALESSIA MENEGHIN, *La bottega di un merciaio fiorentino, Lapino di Vico di Lapino: merci, consumi e clienti tra spazio urbano ed extra urbano nella Toscana del primo Quattrocento*, in «Storia urbana», 176 (2023), pp. 5-26.

- ALESSIA MENEGHIN, *Circular Economy and "Circular Expertise". The Second-Hand Market and Professional Estimators in Fifteenth-Century Florence*, in «Anuario de Estudios Medievales», 52/1 (2022), pp. 253-276, anche all'url <https://estudiosmedievales.revistas.csic.es/index.php/estudiosmedievales/article/view/1293/1285>.
- ALESSIA MENEGHIN, *Circular Economy in Renaissance Italy*, in *Routledge Resources Online – The Renaissance World*, in corso di pubblicazione all'url <https://www.taylorfrancis.com/rrorw/?context=rrorw>.
- ALESSIA MENEGHIN, *Fonti per la storia della devozione popolare nella Marca pontificia (XV-XVI secc.). I registri dei pegni nelle serie dei Monti di Pietà*, in «Ricerche Storiche», XLVII/3 (2017), pp. 5-24.
- ALESSIA MENEGHIN, *Per uno studio dell'economia circolare in Toscana nel tardo medioevo. Interrogativi, metodologie e fonti a confronto (secc. XIV-XV)*, in «Ricerche Storiche», LIII/3 (2024), pp. 21-40.
- ALESSIA MENEGHIN, *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence. Identities and Change in the World of Second-Hand Dealers*, New York-London 2020.
- JOHN MICHAEL NAJEMY, *A History of Florence, 1200-1575*, Chichester 2008.
- L'objet au Moyen Âge et à l'époque moderne: Fabriquer, échanger, consommer et recycler. Actes du XIe congrès de la Société d'archéologie médiévale, moderne et contemporaine (28-29 mai 2015, Bayeux), éd. par YVES HENIGFELD - PHILIPPE HUSI - FABIENNE RAVOIRE, Caen 2020.
- Los Orígenes de la "Economía Circular". Reciclaje y reutilización en la Edad Media, numero monografico di «Anuario de Estudios Medievales», 52/1 (2022).
- CHRISTINE PAPPELAU, *The Dismantling of the Septizonium – a Rational, Utilitarian and Economic Process?*, in *Perspektiven der Spolienforschung 2. Zentren und Konjunkturen der Spolierung*, eds. STEFAN ALTEKAMP - CARMEN MARCKS-JACOBS - PETER SEILER, Berlin 2017, pp. 357-379.
- THEODORE PEÑA, *Recycling in the Roman World. Concepts, Questions, Materials, and Organization*, in *Recycling and Reuse in the Roman Economy*, ed. by CHLOË N. DUCKWORTH - ANDREW WILSON, Oxford 2020, pp. 9-58.
- SYLVIA ROGERS ALBRO, *Fabriano. City of Medieval and Renaissance Papermaking*, New Castle-Washington 2016.
- CATERINA SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti, I, 1329-1386*, Milano 1976.
- CATERINA SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti, II, 1385-1412*, Gessate 1979.
- CATERINA SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti, III, 1412-1447*, Gessate 1983.
- ARMANDO SAPORI, *La "Gabella delle porte" di Firenze, 1381 e 1364*, in ARMANDO SAPORI, *Studi di Storia Economica*, III, Firenze 1967, pp. 23-54.
- SERGIO TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, in «Archivio Storico Italiano», 135 (1995), pp. 263-334.

CONCEPCIÓN VILLANUEVA MORTE - MARÍA LUZ RODRIGO ESTEVAN, *Reutilizar y reciclar. Prácticas cotidianas y modelos de negocio en el Aragón bajomedieval*, in «Anuario de Estudios Medievales», 52/1 (2022), pp. 149-184, <https://estudiosmedievales.revistas.csic.es/index.php/estudiosmedievales/article/view/1289/1281>.

DONALD WOODWARD, *Swords into Ploughshares. Recycling in Pre-Industrial England*, in «The Economic History Review» 38/2 (2005), pp. 175-191.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 24 dicembre 2024.

TITLE

Merci usate e oggetti riciclati nel tardo medioevo: i casi di Firenze e Milano nelle fonti daziarie

Used goods and recycled objects in the late Middle Ages: a study of custom sources in Florence and Milan

ABSTRACT

Tramite l'uso di fonti fiscali il saggio analizza le merci e gli oggetti riciclati e usati nel tardo medioevo. Le due realtà esaminate sono quella fiorentina, con due *Stratti di Gabelle*, e quella milanese, attraverso l'utilizzo del *Liber datii mercantie communis Mediolani*, tra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo. Entrambe ricche, popolate e caratterizzate da produzioni di diverso genere e qualità, le due città erano tra i più grandi *hub* economici e commerciali d'Italia e d'Europa. La legislazione di natura fiscale, emanata dal governo della Repubblica fiorentina da un lato e dalla Signoria Viscontea e poi Sforzesca dall'altro, pose molta attenzione alla tassazione di ogni merce in entrata e in uscita dalle porte delle due città e dai rispettivi territori. Tra le merci figuravano anche quelle usate, talvolta veri e propri scarti, come pure quelle riciclate e/o da riciclare. Mentre Milano tassò indifferentemente tutte le merci e gli oggetti, sia usati che nuovi, applicando un dazio di 12 denari per ogni lira di valore, Firenze emanò invece provvedimenti specifici per tassare le cose vecchie e usate in modo differente da quelle nuove, riservando pertanto al mercato dell'usato e al consumo di chi vi faceva ricorso un diverso trattamento economico.

Through the use of customs accounts the essay analyses the items used and recycled in the late Middle Ages. The two case-studies are the Florentine one, with two *Stratti di Gabelle*, and the Milanese one, which uses the *Liber datii mercantie communis Mediolani*, both for the second half of the 14th and the first half of the

15th century. Both rich and populous, and characterised by productions of different kinds and quality, the two cities were among the largest economic and commercial hubs in Italy and Europe. Legislation of a fiscal nature, enacted by the government of the Florentine Republic on the one hand and by the Visconti and later Sforza dukes on the other, placed great emphasis on the taxation of all goods entering and leaving the city gates and their respective territories. The list of merchandises also included second-hand goods, sometimes even cast-offs, as well as recycled and/or to-be-recycled objects. While Milan taxed indifferently all items in circulation, both used and new, applying a duty of 12 *denari* for every *lira* of value, Florence, on the other hand, issued specific measures to tax old and worn items differently from new ones, thus envisaging for the second-hand market and for the consumption of those who resorted to it a different economic treatment.

KEYWORDS

Riuso, riciclo, usato, Firenze, Milano, dazi

Reuse, Recycling, Second-Hand, Florence, Milan, Customs